

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 febbraio 2013



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	05/02/13	P. 30	Stp piene di incognite	Benedetta Facelli, Ignazio Marino	1
-------------	----------	-------	------------------------	--------------------------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 17	Sugli abogados il Cnf ricorre alla Corte Ue		2
-------------	----------	-------	---	--	---

CREDITI VERSO PA

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 34	Crediti. Pa, ultimatum all'Italia	Laura Cavestri	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 35	In tre mesi 80 mila posti in meno	Claudio Tucci	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 31	Hi-tech a caccia di nuovi mercati	Carlo Andrea Finotto	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------------	---

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 31	«Servono manager dell'innovazione»	Francesco Antonioli	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	---

Stampa	05/02/13	P. 13	WIFI gratis per tutti Obama apre la nuova frontiera	Paolo Mastrolilli	9
--------	----------	-------	---	-------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Messaggero	05/02/13	P. 6	Il New Deal di Bersani «Piano straordinario per le opere pubbliche»	Claudio Marincola	11
------------	----------	------	---	-------------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	05/02/13	P. 31	L'Inps risponde ai consulenti		13
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	05/02/13	P. 17	Il ministero: le iscrizioni crescono fra i neodiplomati	Eugenio Bruno	14
-------------	----------	-------	---	---------------	----

BIOLOGI

Italia Oggi	05/02/13	P. 30	Biologi l'integrativo sale al 4%		15
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

La relazione al decreto non risolve le criticità sollevate da tempo

Stp piene di incognite

Società senza disciplina fiscale e previdenziale

DI **BENEDETTA PACELLI**
E **IGNAZIO MARINO**

La normativa per costituire le Società tra professionisti resta piena di incognite. E chi sperava che il regolamento modificato, con tanto di relazione accompagnatoria che ItaliaOggi ha potuto visionare, avrebbe sciolto ogni dubbio in materia di previdenza e di fiscalità rimarrà deluso. Perché anche se il provvedimento non è tenuto a prendere posizioni in materia per assenza, come precisa la relazione, «di riferimenti nella normativa primaria», la soluzione prospettata presta comunque il fianco a numerose interpretazioni. Uno dei nodi principali da risolvere è che aveva bloccato più volte l'iter del provvedimento era infatti relativo al collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria. Senza un preciso collegamento, infatti, si aprono le porte a forme di elusione contributiva in grado di danneggiare nel lungo periodo la



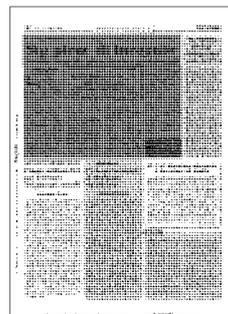
stabilità degli enti previdenziali. Ora, la sola interpretazione che ne dà il ministero della giustizia, è che i profili fiscali e previdenziali «trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (ingegneri e architetti), mentre per quanto riguarda gli avvocati, sono stati di recente esplicitamente trattati dalla citata riforma ordinamentale». Dunque per alcune professioni tecniche si fa più o meno implicito riferimento alle già esistenti società per l'ingegneria senza entrare comunque nel dettaglio della norma; si poi escludono gli avvocati che le loro società le hanno discipli-

nate con la normativa appena approvata e si tagliano fuori anche i notai, perché «lo svolgimento di pubbliche funzioni, quale quella notarile, non può costituire oggetto di attività in forma societaria».

In ogni caso tra un tira e un molla il testo, salvo sorprese d'ultima ora dovrebbe essere in dirittura d'arrivo, in queste ore all'attenzione del ministro dello sviluppo economico Corrado Passera che dovrà firmarlo. La disciplina, rivista anche secondo le indicazioni del Consiglio di stato (si veda ItaliaOggi dell'11/10/2012), prevede modelli societari improntati su criteri di massima trasparenza

per i soci (professioni e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società e un regime disciplinare direttamente correlato dai settori di attività dei soci.

L'ultima bozza di regolamento precisa infatti che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta. E le mutidisciplinari, tiene a precisare ancora la relazione, saranno iscritte presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «dai soci come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti».



Professioni. Sotto tiro l'abuso del diritto

Sugli abogados il Cnf ricorre alla Corte Ue

Il Consiglio nazionale forense vuole vederci chiaro sugli "abogados" e chiede all'Unione europea se configura un'ipotesi di abuso del diritto la pratica di andare in Spagna a fare l'esame di Stato da "abogado" per poi venire in Italia a svolgere la professione.

Il 30 gennaio il Cnf ha presentato un'ordinanza di rinvio pregiudiziale alle Corte Ue chiedendo come deve essere interpretato l'articolo 3 della direttiva 98/5/CE e chiedendo se questo stesso articolo è in contrasto con l'articolo 2, paragrafo 3 del Trattato di Maastricht (TUE).

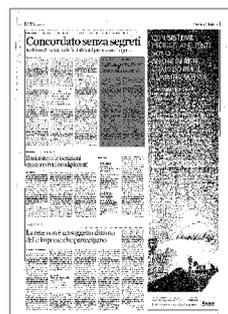
L'entità del fenomeno non è chiara: la prima richiesta di iscrizione in Italia da parte di un "abogado" è del 2008. Negli ultimi due anni il Consiglio nazionale è stato chiamato a decidere su una ventina di casi in cui l'Ordine locale ha rifiutato l'iscrizione richiesta dall'"abogado" e rimesso la decisione all'Organo superiore. Da sottolineare però che molte richieste di "abogados" potrebbero essere state accolte, ma rientrano nei registri dei professionisti stranieri che operano in

Italia: quindi non è facile fare una conta dei casi che potrebbero configurare "abuso del diritto".

Non è urta novità il viaggio verso la Spagna per superare lo scoglio dell'esame di Stato per la professione forense. È del luglio 2010 il primo esposto del Cnf fatto all'Antitrust contro una società di servizi per pubblicità ingannevole. Pubblicità che ancora continua. Non si parla più di Spagna, ma di due possibili alternative consentite dall'Europa. La prima: acquisire il titolo di avvocato in un Paese europeo, poi iscriversi all'Albo degli avvocati in Italia come avvocato stabilito e dopo tre anni di esercizio della professione, chiedere l'integrazione nell'Albo italiano come avvocato ordinario. La seconda: acquistare il titolo di avvocato in un Paese europeo, poi chiedere al ministero della Giustizia il riconoscimento immediato del titolo, con iscrizione al relativo Albo (2005/36/CE), previo superamento della prova attitudinale.

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. La Ue minaccia la procedura d'infrazione se la direttiva non sarà corretta entro il 16 marzo

Crediti Pa, ultimatum all'Italia

Tajani: versamenti tassativi entro 30 giorni oppure scatteranno le sanzioni

Laura Cavestri
MILANO

Nessuna elasticità. Se no, scatta l'infrazione. «Pagamenti tassativi entro 30 giorni (festivi inclusi) e procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi, indipendentemente dall'importo del debito. Il decreto con cui l'Italia ha recepito la direttiva sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in tutta Europa) faremo scattare immediatamente la procedura d'infrazione, con le annesse sanzioni pecuniarie».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, ieri alla sede milanese della Commissione europea per la prima tappa della campagna di sensibilizzazione sul tema dei pagamenti puntuali, non fa sconti sui tempi al governo e all'insieme delle forze politiche che sembrano non avere nell'agenda della campagna elettorale questo tema come priorità.

Da un mese, infatti, è in vigore la direttiva 2011/7/UE che l'Italia

ha recepito a novembre con il Dlgs 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma una formulazione di recepimento alquanto ambigua ha esteso il raddoppio anche a tutte le altre Pa, anche se in casi ben indivi-

GLI ARRETRATI

Boccia (Confindustria): per applicare la norma è necessario individuare gli strumenti che smobilitino lo stock di debito accumulato

duati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una minideroga all'italiana che Bruxelles intende sanzionare se non sarà subito corretta.

Ma per passare dai 180 giorni con cui oggi lo Stato italiano paga, in media, i fornitori (con punte di oltre 600 in alcune regioni) a fronte di una media Ue di 65,

«non basta la direttiva - ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance - ma serve un contesto favorevole di procedure e trasparenza, mentre la Pa sinora sembra aver cercato soprattutto socrateoie per dilazionare i tempi».

A partire dall'altro grande macigno: la necessità di un piano di rientro dall'imponente stock di debito accumulato negli anni. Dei 180 miliardi di euro di debiti scaduti e inevasi a fine 2012 da tutti gli Stati membri verso le imprese, quasi 100 miliardi (più della metà) sono "made" in Italy. «Per questo in settimana - ha proseguito Tajani - proporremo al commissario agli Affari economici, Olli Rehn, la possibilità di scomputare pro-tempore questi arretrati dal patto di stabilità, in una sorta di temporanea contabilità separata così da non aggravare deficit e debito pubblico nel momento del pagamento di questi arretrati. Ma penso anche - ha proseguito Tajani - all'idea recepita in Spagna di compensare i crediti delle imprese verso qualsiasi Pa con le tasse dovute o, ancora, alla cartolarizzazione dei crediti in

cui le banche, inclusa la Cassa di Risparmio di Roma, anticipino subito i pagamenti alle aziende facendosi poi rimborsare dallo Stato».

«Per rendere la direttiva contro i ritardi nei pagamenti realmente applicabile - ha sottolineato il leader delle piccole imprese di Confindustria, Vincenzo Boccia - sarà necessario trovare gli strumenti che permettano di smobilitare lo stock dei pagamenti in arretrato: cartolarizzare lo stock di debito sulla contabilità dello Stato consentirebbe di farlo emergere il debito e di cominciare a pagare le imprese».

E ieri in serata, tra le forze politiche, a raccogliere l'appello di Tajani per un'applicazione rigorosa della direttiva "pagamenti" è stato il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano: «Chiediamo al Governo Monti di recepire immediatamente e nella loro interezza le norme europee, senza lasciare margini di discrezionalità, che provocherebbero ulteriori danni alle Pmi e porterebbero all'avvio di una procedura d'infrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI Pa e ritardi nei pagamenti



ITALIA
180

L'Italia è il Paese in cui la Pa paga con maggiore ritardo. Cioè, in media a 180 giorni, ovvero il doppio rispetto ai 90 giorni che sino a fine 2012 era il termine di pagamento ufficiale. Nel 2009 i giorni di ritardo erano «solo» 52.



GERMANIA
36

La Germania, con l'affacciarsi della crisi, ha ridotto ulteriormente i termini di pagamento che sono a 25 giorni, con un ritardo effettivo, quindi, di appena 11 giorni (da qui, i 36). Nel 2009 i giorni di ritardo erano 15.



FRANCIA
65

Sotto la Tour Eiffel i ritardi nei pagamenti della Pa riflettono la media Ue, 21 giorni sopra al termine legale dei 44 per liquidare le fatture. Nel 2009 il ritardo nei pagamenti delle prestazioni era di 22 giorni, tutto sommato in linea con l'attuale.



FINLANDIA
24

La Finlandia ha il record di pagamenti puntuali. I pagamenti medi da parte della Pa verso le imprese avvengono a 24 giorni, ovvero appena 4 giorni sopra il termine legale dei 20 giorni per liquidare le fatture. Dato che non muta almeno dal 2009.



Occupazione. Le previsioni di Excelsior: fino a marzo 137.800 assunzioni a fronte di 218mila uscite

In tre mesi 80mila posti in meno

L'apprendistato non decolla, meglio invece il tempo determinato

Claudio Tucci
ROMA

Appena 8.800 contratti di apprendistato, che nonostante gli incentivi previsti continuano a non decollare. Ottantaquattromila contratti a termine, di cui quasi 23mila a tempo determinato (5mila in più rispetto al primo trimestre 2012). E 45mila contratti a tempo indeterminato. In totale, da gennaio a marzo 2013, le imprese

LA MAPPA

Inserimento a termine in crescita grazie alla possibilità di omettere la causale, mentre non hanno funzionato gli altri incentivi

dell'industria e dei servizi hanno previsto 137.800 assunzioni "dirette", a fronte però di 218mila uscite programmate, decidendo quindi di privarsi in tre mesi di ben 80.200 addetti.

L'indagine relativa al primo trimestre 2013 del sistema informativo Excelsior resa nota ieri da Unioncamere e ministero del Lavoro evidenzia tutta l'incertezza che accompagna le aziende sul

fronte occupazionale, che frena soprattutto la domanda di lavoro dipendente.

E se la formula più semplice prevista per i contratti a termine (la possibilità di omettere la causale per il primo rapporto della durata di 12 mesi introdotta dalla riforma Fornero) fa segnare un incremento del ricorso a questa tipologia contrattuale (utilizzata come una sorta di "periodo di prova"); le misure agevolative per l'apprendistato sembrano per ora non sortire grande effetto. I contratti per apprendisti sono appena il 3,9% delle 225.600 assunzioni totali, tra lavoro dipendente e indipendente, programmate; e anche nel quarto trimestre 2012 erano fermi al 4%, addirittura in calo di mille unità rispetto ai 9.700 contratti di apprendistato registrati nel primo trimestre 2012.

Piccolo segnale di crescita per i contratti interinali (rispetto al quarto trimestre 2012), ma in un anno il calo è stato di ben 12.700 unità, forse perché, sottolinea Unioncamere, considerati ancora troppo onerosi da parte delle imprese. Ancora più evidente è il ridimensionamento nell'utilizzo delle forme contrattuali parasubordinate e autonome (meno

17mila unità nell'anno), con una flessione molto netta specie delle collaborazioni a progetto passate dalle oltre 46mila del primo trimestre 2012 alle quasi 35mila del trimestre in corso.

Degli oltre 80mila contratti "in fumo" da gennaio a marzo, 50mila sono nel settore dei servizi (per effetto del saldo negativo del commercio e del turismo, 37mila posizioni in meno). Gli altri 30mila sono nell'industria (meno 15mila posti nel comparto manifatturiero). Mentre delle 137.800 assunzioni dirette programmate, appena il 28% (poco meno di 39mila) sono destinate a giovani fino a 29 anni.

«Sono dati scoraggianti, servono politiche di lungo periodo», ha detto Guglielmo Loy (Uil). Ma ci sono anche segnali in controtendenza. «Vediamo per esempio che la propensione ad assumere è doppia nelle imprese esportatrici e in quelle che investono puntando sulla qualità dei prodotti e facendo innovazione», ha evidenziato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli: «E se vogliamo sostenere l'occupazione è evidente che dobbiamo puntare su questi segmenti imprenditoriali».



Il trend

Flussi di personale in entrata programmati dalle imprese private dell'industria e dei servizi

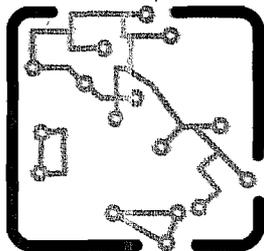
Totale lavoro subordinato		Forme contrattuali "autonome"		Totale flussi in entrata	
Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
I trimestre 2012					
194.400	72,1	75.200	27,9	269.600	100,0
II trimestre 2012					
254.200	88,5	32.900	11,5	287.100	100,0
III trimestre 2012					
180.400	80,0	45.200	20,0	225.600	100,0
IV trimestre 2012					
157.700	72,3	60.400	27,7	218.000	100,0
I trimestre 2013					
167.400	74,2	58.200	25,8	225.600	100,0

Fonte: Unioncamere - ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012-2013

I distretti della ricerca/1. Nel futuro non solo Bric, ma anche «new eleven» - Giari (Apsti): servono sinergie e risorse adeguate

Hi-tech a caccia di nuovi mercati

In viaggio dentro un sistema con quasi 800 aziende e un fatturato da oltre il miliardo



Carlo Andrea Finotto
MILANO

Manaus, Brasile. La città nel cuore dell'Amazzonia, oggi, grazie al regime di zona franca, è una delle capitali mondiali delle due ruote, con 600 imprese (tra cui Honda, Suzuki, Kawasaki) che fatturano 200 miliardi di euro l'anno.

Che cosa c'entra con l'innovazione tecnologica italiana? C'entra. Perché alcune di quelle imprese hanno visitato il Parco Tecnologico di Navacchio, e ora si lavora a possibili partnership. Con ricadute anche per l'Italia. A spiegarlo è Alessandro Giari, presidente dell'Associazione parchi scientifici e tecnologici italiani (Apsti) e direttore del Polo pisano. «Le nostre Pmi possono lavorare alla creazione di piattaforme tecnologiche e servizi hi-tech nell'area di Manaus al servizio delle multinazionali insediate». Il percorso era stato aperto dall'Agenzia per l'innovazione. «Ma - chiarisce Giari - queste opportunità non possono essere gestite a livello territoriale: occorrono azioni di sistema più vaste. Da soli non si va più da nessuna parte».

Sviluppare sinergie e coordinarsi per non disperdere know-how e innovazione sarà fondamentale per la competitività del Paese. Una sfida complessa come dicono i numeri aggiornati dall'Apsti, che raggruppa circa l'80% delle realtà italiane: oltre un miliardo di fatturato aggregato (+15% rispetto al 2009, ma nel 2008 era di 1,2 miliardi), realizzato da 776 imprese (quasi 11 mila addetti) insediate in una trentina di parchi. Tra questi, alcuni casi d'eccellenza come il Bioindustry Park del Canavese, il Vega di Venezia, il Kilometro Rosso di Bergamo, le tecnologie agroalimentari di Lodi, l'Area Science Park di Trieste, Trentino innovazione, Navacchio, Aster (i tecnopoli dell'Emilia Romagna), Campania innovazione. Ma restano fuori da questo perimetro gli incubatori universitari. Nel 2012 su 276 candidature sono state incubate 66 start up, per un totale di 214 realtà che hanno raccolto capitali di rischio per 45 milioni.

Un universo che da oggi il Sole 24 Ore indaga con una serie di inchieste che mirano a porre in evidenza punti di forza e debolezze di questo ambito cruciale per il futuro. «I settori - ricorda Mario Calderini, consigliere del ministro dell'Istruzione, università e ricerca per le politiche su ricerca e innovazione - più incisivi vanno dalla meccatronica all'Ict, dall'agroalimentare alle energie rinnovabili, con una presenza importante di imprese incubate nell'ambito di Ict, chimica, ambiente e scienze della vita. Le dimensioni non sono tuttavia paragonabili a quelle dei parchi di altri Paesi». A Pechino, dov'è stato aperto un altro canale a doppio flusso per favorire la creazione di Pmi italiane sul posto e quella di imprese cinesi in Italia, sono insediate 15 mila aziende.

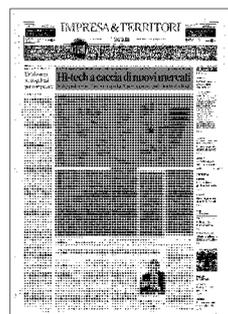
L'Apsti prova ad ampliare perimetro - prossimo il coinvolgimento di Novara Sviluppo e del sistema ligure - con il mondo universitario e con Italia Startup (che raggruppa incubatori e acceleratori d'impresa come H-Farm, Nanabianca). Ma le criticità da superare non sono solo dimensionali. «L'aspetto normativo - dice Alessandro Giari - va reso più efficiente e funzionale per un confronto competitivo sui mercati. E c'è un problema di risorse, sempre scarse: i venture capital hanno criteri selettivi, giusti, ma che rischiano di escludere realtà strategiche a livello territoriale. Non si può lasciare tutta l'iniziativa al mercato. D'altro canto, il sistema di fondi parapubbli-

ci ha spesso tempi di istruttoria e livelli di garanzie che mal si adattano alle esigenze del settore». Come per l'industria in generale, anche ricerca e innovazione sono costrette a cercare sempre più oltreconfine realistiche prospettive di sopravvivenza e sviluppo. «Servono strategie più elaborate per diversificare i prodotti e avere maggiore incisività su alcuni mercati. E puntare su imprese in grado di generare valore per il territorio».

Spiega Edoardo Imperiale, direttore generale di Campania Innovazione e coordinatore della commissione internazionale Apsti. Le rotte del futuro, secondo Imperiale, affiancheranno ai Bric (Brasile, Russia, India e Cina) «i new eleven, ovvero gli undici Paesi dalle economie a maggior tasso di crescita, tra cui Messico, Nigeria, Egitto, Turchia». I campi su cui puntare? «Il biotech per quanto riguarda l'area Med e l'Ict in Bangladesh. Oppure la messa in sicurezza e tutela dei beni culturali in Cina».

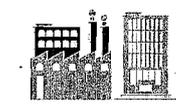
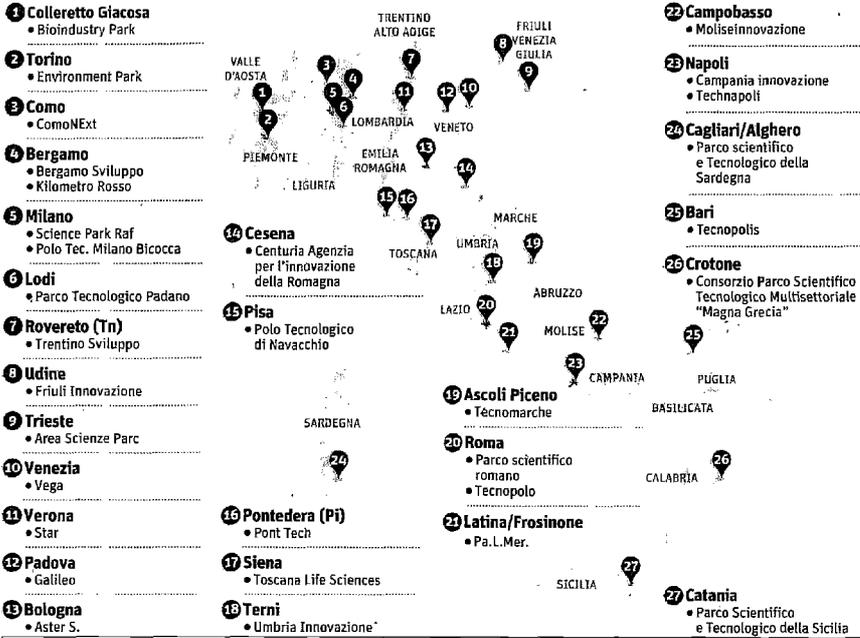
A ottobre una missione a Tel Aviv in sinergia con Ice, Presidenza del Consiglio e Mise (e il supporto di Apsti e Bic) ha facilitato l'incontro tra start up dei due Paesi. «In Israele il funzionamento della rete virtuosa tra start-up e mercato è già una realtà da diversi anni».

carloandrea.finotto@ilssole24ore.com

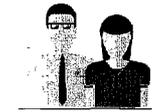


La mappa

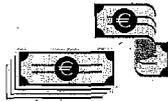
Le località italiane che ospitano i 31 parchi scientifici e tecnologici associati all'Apsti



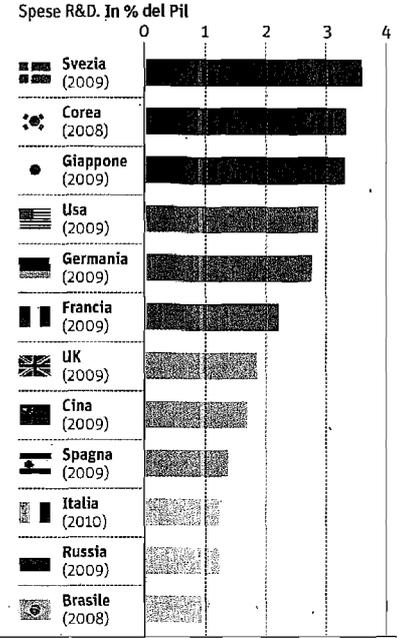
Imprese nel 2012
776
▲ +10,4% sul 2009



Addetti nel 2012
10.976
▲ +10,5% sul 2009



Fatturato 2011
1.021 milioni di euro
▲ +15% sul 2009



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Apsti e Ocse

IL RATING DEL SOLE

Il metodo
Gli inviati del Sole 24 Ore, come già avvenuto per l'inchiesta sui distretti industriali, racconteranno l'evoluzione e le vicende di Pst e di poli tecnologici italiani

Per ogni realtà un giudizio: tre punti di forza e tre di debolezza rispetto a otto parametri individuati in partenza

Il giudizio

- ☞ **Rapporto imprese ricerca:** è un circuito virtuoso o in perdita?
- ☞ **Capacità di creare start-up:** dall'innovazione riescono a nascere solidi "business plan"?
- ☞ **Internazionalizzazione:** apertura ai rapporti e ai mercati esteri
- ☞ **Capacità di fare rete:** le strategie concrete di "clusterizzazione"
- ☞ **Capacità di registrare brevetti:** produrre innovazione e valorizzarla
- ☞ **Capacità di accedere ai fondi:** abilità e organizzazione nel richiedere i finanziamenti
- ☞ **Grado di apertura:** è la capacità di relazioni istituzionali e di fare lobby con intelligenza
- ☞ **Rapporti con il mondo scientifico:** legami e pubblicazioni a livello globale

INTERVISTA | Francesco Profumo | Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

«Servono manager dell'innovazione»

Francesco Antonioli
ROMA

Ministro Profumo, i Pst italiani soffrono ancora di "nani-smo": piccole dimensioni che non consentono di competere pur essendoci sul territorio eccellenze significative. Che si può fare per migliorare?

I Parchi scientifici e tecnologici sono figli di una strategia che appartiene al passato millennio. Ora, non a caso, parliamo di "cluster". La territorialità, per molti aspetti, sta diventando secondaria. Anzi, spesso si trasforma in un limite pesante, in un elemento di freno allo sviluppo produttivo. Si pensava, negli anni recenti, che da un investimento immobiliare importante potesse innescarsi necessariamente un processo virtuoso per le aziende e i centri di ricerca insediati in una particolare area. Oggi non è più così: è cambiato il paradigma a livello europeo, e non solo. Bisogna adeguarsi, non c'è altra via.

In quale modo? Chiudendo, ristrutturando, mettendosi in rete?

Occorre ragionare sul fatto che è saltata l'equazione spazio-tempo. Le relazioni sono clusterizzate. Questo scenario allarga immediatamente il perimetro e consente di poter redigere progetti con una prospettiva più ampia, in grado di garantire ritorni fecondi. Penso che l'aggregazione dei soggetti debba avvenire su base strategica e - soprattutto - complementare tra i saperi. Mettersi in rete è la strada.

Gli esiti dei recenti bandi cluster del Miur indicano questa direzione. Ma c'è un dosaggio ideale, ministro Profumo, tra pesi del pubblico e del privato sul fronte della ricerca applicata?

Siamo in una fase di transizione complessa e non ancora compiuta. Una volta, su questo versante, era l'incentivo alle aziende l'elemento prioritario. Cioè il sostegno economico che veniva garantito a una Pmi

o a una grande impresa. Ora, invece, il compito del pubblico deve essere senza dubbio quello del "driver di innovazione": l'istituzione deve dimostrarsi capace di creare le favorevoli condizioni di mercato affinché un polo specialistico possa competere in maniera significativa almeno a livello continentale.

I detrattori delle politiche sui bandi Prin (i Progetti di ricerca di interesse nazionale) dicono che lei sta depotenziando la ricerca pubblica, il vero motore della ricerca di un sistema nazionale. Che ne pensa?

Io la vedo così: così come la dimensione del mercato del lavoro è europea, così è nel campo della ricerca. Oggi c'è una quota di finanziamento che tende a diminuire a livello nazionale. E ha un senso: perché aiuta ad "allenarsi" alla dimensione internazionale, favorendo, appunto, l'aggregazione per atenei, imprese e centri di ricerca. Il futuro è questo.

In Italia, tuttavia, rimane forte il divario Nord-Sud. Come si può ovviare?

Mi pare decisivo adoperarsi per far crescere manager dell'innovazione veramente all'altezza. Questo è un tema determinante. Al Sud ci sono buone università e ottime intelligenze. Talvolta manca la capacità di trasformare in azioni concrete questo slancio. È un cambiamento di prospettiva importante, non solo per il Mezzogiorno: bisognerebbe, per esempio, che non si lasciasse il nostro Paese con l'intento di trovare un posto all'estero, ma puntare ad acquisire una solida esperienza internazionale per poi ritornare e creare dei posti di lavoro in Italia.

Non è così semplice, ne converrà.

È vero, ma questo presuppone un senso civico più forte da parte di tutti. Dei privati. E delle istituzioni, che per favorire la nascita di nuove esperienze sul fronte dell'innovazione e della ricerca applicata debbono adoperarsi per una burocrazia più leggera, in tempi di risposta più certi, insomma in "strutture intangibili" più facilmente condivisibili.

f.antonioli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. Francesco Profumo

«Occorre più senso civico nei privati e nelle istituzioni: burocrazia snellita per la ricerca applicata»



L'AMMINISTRAZIONE VUOLE CAVALCARE L'ONDA TECNOLOGICA

WiFi gratis per tutti Obama apre la nuova frontiera

Washington: innescherà un boom di novità

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il WiFi, l'accesso gratuito ad Internet in tutte le case, sta diventando terreno di battaglia tra il governo americano e vari colossi tecnologici. Una vera rivoluzione, che divide le stesse aziende del settore. Da una parte, infatti, lo Stato vuole fornire questo servizio perché è convinto che provocherà una valanga di innovazioni di cui beneficerà tutto il Paese, ed è appoggiato dalle

Compagnie telefoniche contrarie: a rischio fette enormi di mercato

compagnie che producono gli strumenti favoriti dall'iniziativa. Dall'altra, le società che incassano profitti grazie alla fornitura di accessi alla rete ovviamente frenano.

L'idea, secondo il «Washington Post», ha la forma di una proposta allo studio della Federal Communications Commission (Fcc), ossia l'organismo federale che regola le comunicazioni. Il piano, elaborato dal presidente della Fcc Julius Genachowski, prevede che le stazioni televisive locali e altre strutture impegnate nel settore del broadcasting vendano allo

Stato una quantità abbastanza elevata di «airwaves», su cui poi costruire un network nazionale per l'accesso gratuito a internet via WiFi.

La rete che ha in mente Genachowski sarebbe molto potente e onnipotente, capace di attraversare i muri più spessi e aggirare le montagne. Ogni cittadino potrebbe usarla gratis, per collegarsi a Internet o fare telefonate attraverso il Web. Il vantaggio per gli Stati Uniti starebbe nel fatto che questo accesso aiuterebbe chiunque abbia in mente un business che ha bisogno di comunicare in rete, e soprattutto stimolerebbe una nuova ondata di invenzioni tecnologiche, inseguite da tutte le aziende che poi potrebbero realizzarle e venderle.

Il precedente è quello degli Anni Ottanta, quando da una simile liberalizzazione ven-

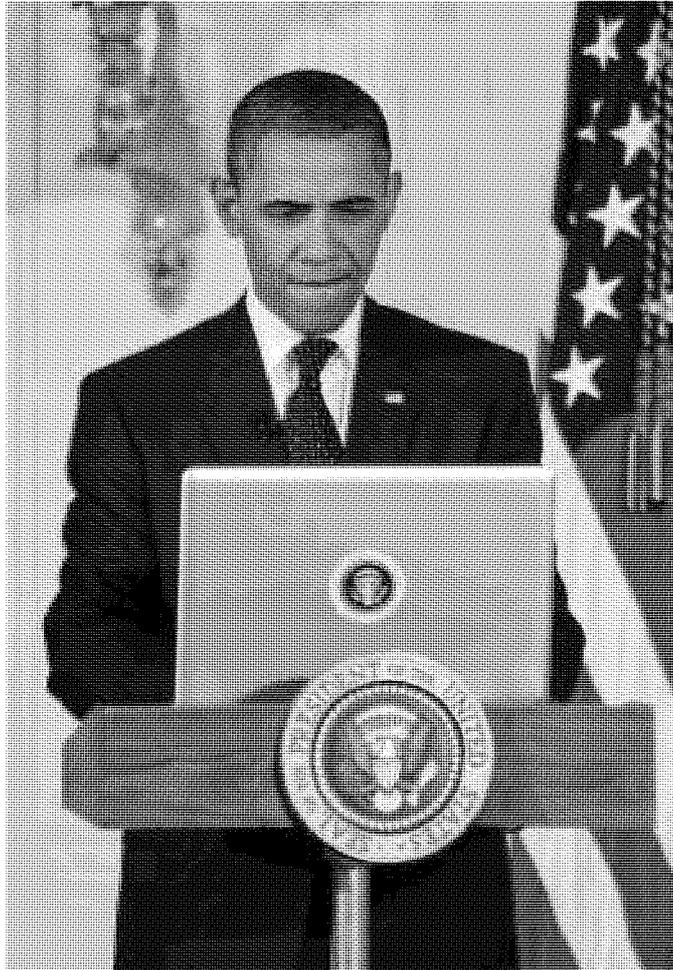
nero fuori novità come i microfoni senza fili e le porte telecomandate.

La proposta della Fcc ha subito ricevuto l'appoggio di colossi come Google e Microsoft, che si avvantaggerebbero di questa rivoluzione producendo gli strumenti che la gente userebbe grazie all'accesso gratuito a Internet. Al momento, è ovvio pensare ai computer o anche alle auto senza guidatore, che diventerebbero molto più funzionali, economiche, e quindi si moltiplicherebbero. Il limite però diventa il cielo, quando si pensa anche ai robot, gli strumenti medici e tutti gli oggetti che non riusciamo nemmeno a immaginare, ma nascerebbero e diventerebbero di uso comune grazie all'ingresso facilitato nella rete. Google, per esempio, già offre questo servizio nel quartiere

Chelsea di New York e in alcune zone della Silicon Valley.

Chi sta cercando di impedire questa rivoluzione sono invece le aziende del settore wireless, che incassano 178 miliardi all'anno fornendo accesso. Anche qui sono schierati dei giganti, come AT&T, T-Mobile, Verizon Wireless, Intel, Cisco e Qualcomm, che vendono WiFi o forniscono la tecnologia per distribuirlo e utilizzarlo. Loro temono interferenze tecniche sulla rete, ma soprattutto di perdere enormi fette di mercato. Quindi suggeriscono al governo di vendere le «onde», incassando miliardi che aiuterebbero a ridurre il debito, per poi lasciare lo sviluppo a chi le acquista. La Fcc, però, risponde così: «A noi interessa un sistema che non metta al centro il fornitore, ma l'utente». E questa sarebbe una rivoluzione.





Il presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama

245

milioni

Gli utenti di Internet negli Usa: il 78 per cento della popolazione ha accesso al Web. Nel mondo gli utenti sono circa due miliardi al primo posto viene la Cina con oltre 400 milioni

Il New Deal di Bersani «Piano straordinario per le opere pubbliche»

► Lavoro, il leader a La7: stanziamento di 5,5-7 miliardi in tre anni per la messa in sicurezza di ospedali e scuole e bonifica del territorio

IL CENTROSINISTRA

ROMA Era animato dalle migliori intenzioni. A tutti i suoi collaboratori fino a una istante prima aveva ripetuto che non si sarebbe lasciato «trascinare in una rissa». Che a Berlusconi non avrebbe risposto rilanciando, rincorrendolo sul terreno delle promesse. E lo ha fatto, ha mantenuto la parola, anche se qualcosa gli è scappato. Ad esempio, quando, parlando della Borsa in picchiata ha detto che «le campagne elettorali danno le occasioni a chi vuole giocare». E che «se si fa a gara a chi promette il Bengodi, magari nel mondo c'è anche qualcuno disposto a credere che chi promette l'impossibile possa vincere».

CONTROPOSTA CHOC

Controproposta choc? No grazie. E quando qualcuno la vorrebbe, il leader del Pd risponde: «Mai più condoni, è questa la mia proposta choc». Non ha in mente insomma di spedire bonifici agli italiani per restituire Imu o tasse. «Parlo solo di fedeltà fiscale per riportarle alla media europea», dice, secco. Ma soprattutto Bersani vuole lanciare un piano straordinario di opere pubbliche per la messa in sicurezza di ospedali, scuole, un piano che sia «a beneficio del territorio», «un intervento che ci civilizzi». Nel giorno in cui il Cavaliere lascia intravedere la possibilità di un condono tombale che seppellisca abusi, illegalità ma anche i ritardi della pubblica amministrazione, Bersani resta freddo e prova a nuotare controcorrente (anche se i sondaggi descrivono un centrodestra in rimonta, ormai staccato di soli 6 punti). Ha un duplice obiettivo: lanciare un piano che crei nuovi posti di lavoro e rilanci l'econo-

mia. «Stiamo - dice - scommettendo di vincere sulla serietà, perché il paese è nei guai: il problema non sono le tasse, o almeno non sono solo le tasse, ma come fare a dare un po' di lavoro».

NEW DEAL

Il modello è il New Deal keynesiano. Un piano triennale di interventi pubblici. Bersani - ospite di Formigli a La 7 - ha buttato lì qualche cifra: un investimento tra i 5,5 e i 7 miliardi di euro da attingere al bilancio della Difesa. E il pensiero è andato subito ai cacciabombardieri F35. Ci sarà poi da attingere ai fondi strutturali europei, capitolo un po' complesso da sviluppare, a cui spesso, a dire il vero, si fa riferimento quando si tratta di raschiare il fondo della botte. Diverso è il discorso legato agli sgravi fiscali per le imprese che realizzeranno le opere, sgravi tali da configurare un intervento pubblico-privato. Altre risorse potranno venire dai tagli ai costi della politica, a partire dallo stipendio dei parlamentari che - è la proposta di Bersani - non dovrà superare quello dei sindaci. Il leader del Pd ha fatto poi riferimento alla campagna di «allentamento del patto di stabilità dei comuni». In questo quadro si colloca la visita a Berlino in programma oggi.

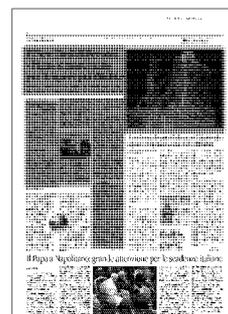
OGGI DA SCHAEUBLE

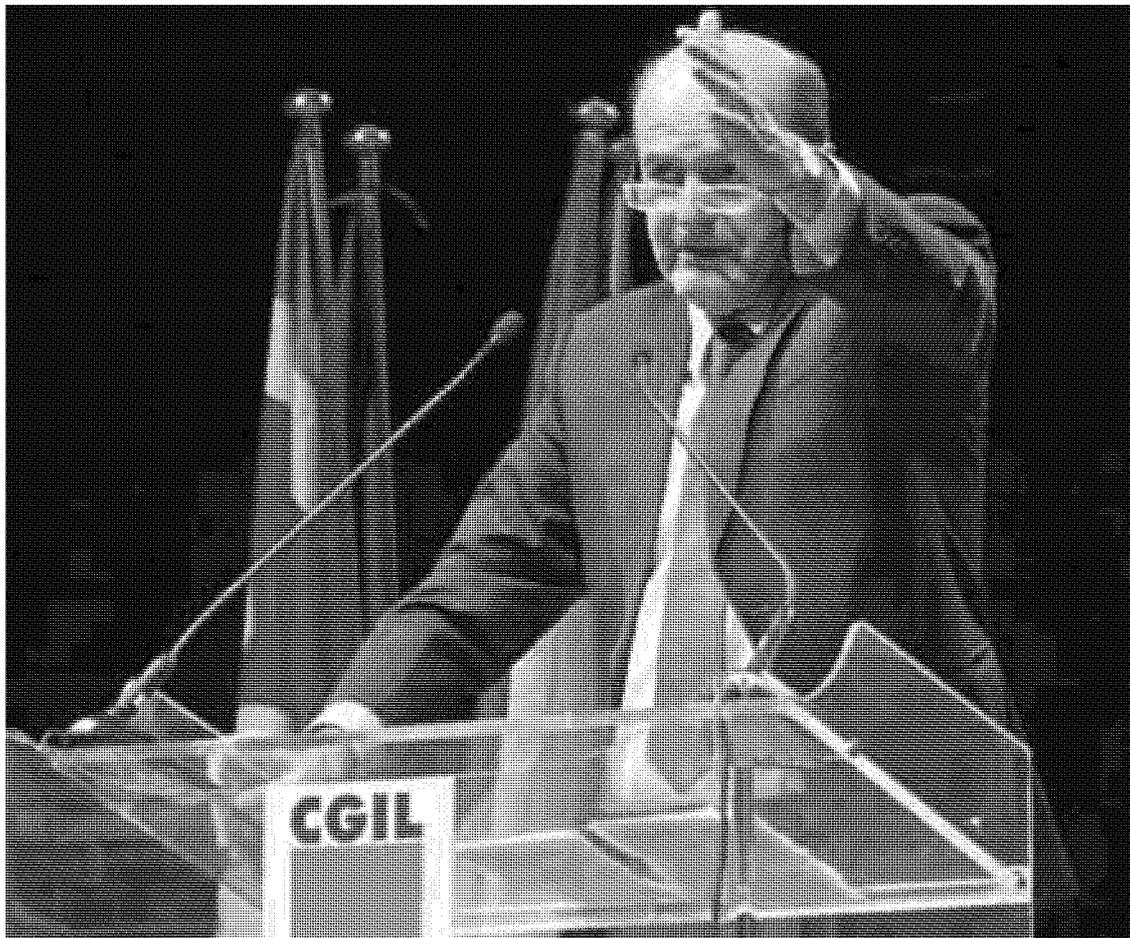
Terrà un discorso sul futuro dell'Europa al German Council on Foreign Relations. Quindi, alle 16, Bersani incontrerà il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble. E ha già anticipato come la pensa «Litigare con la Germania è un non senso. È necessario discutere seriamente. Prendere impegni sulla stabilità e convincere dell'urgenza di dare spazio alla crescita».

SUPERPIPPO

Berlusconi schiera anche Balotelli per la sua «remontada». Berlusconi si accontenta di Renzi. Ospite ieri della Gruber a La7, il sindaco di Firenze è rimasto fedele al principio di non rispondere colpo sul colpo, promessa a promessa. Si è lasciato andare solo quando ha paragonato Berlusconi a Superpippo. «Deve aver mangiato la nocciolina, ma tranquilli: finita la campagna elettorale l'effetto svanisce».

Claudio Marincola





Pier Luigi Bersani

Modello Roosevelt



Con New Deal (nuovo corso) si intende il piano di riforme economiche e sociali promosse dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt tra il 1933 e il 1937, allo scopo di risollevare il Paese dalla grande depressione che aveva travolto gli Stati Uniti d'America a partire dal 1929

Arrivano i primi riscontri sulle segnalazioni inviate tramite lo Sportello reclami del Cno

L'Inps risponde ai consulenti L'istituto risolverà i problemi sollevati dalla professione

L'Inps si impegna a collaborare con il Consiglio nazionale per risolvere le numerose problematiche emerse tramite lo Sportello Reclami recentemente istituito dalla Fondazione Studi. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di raccogliere criticità, spunti e riflessioni, da parte dei colleghi che operano con le sedi provinciali. La creazione di una prima mappa ha consentito di portare in poco tempo le questioni concrete all'attenzione dei vertici nazionali.

Sui temi caldi come de minimis apprendisti, voucher, dilazioni, ticket licenziamenti, sgravi mobilità 2013, fondo di tesoreria, l'Istituto si è impegnato a collaborare per risolvere i problemi, a non considerare perentori i termini delle diffide e a rilasciare il Durc. Ma vediamo nel dettaglio come sono stati affrontati gli specifici argomenti e come l'Istituto ha risposto alle questioni poste dal Consiglio nazionale, rimandando alla lettura del documento integrale

sul sito www.consulentidellavoro.it.

Apprendisti e note di rettifica. La circolare Inps n. 128/12 ha introdotto l'obbligo di presentazione della dichiarazione de minimis, per usufruire dello sgravio totale di contributi per assunzione di apprendisti per datori sotto i dieci dipendenti. La compilazione di detta dichiarazione è atto complesso che richiede la partecipazione di diversi soggetti e molti datori hanno già applicato gli sgravi confidando nell'applicazione della norma senza i vincoli comunitari. L'Inps, che nel frattempo ha già emesso le note di rettifica, ha assicurato che le stesse saranno bloccate per evitare che diano origine a irregolarità contributiva, o siano consegnate all'Agente della Riscossione. Sarà fissato un termine (presumibilmente il 30 aprile) per presentare la dichiarazione.

Voucher per prestazioni occasionali e limiti del ministero. La materia è in piena evoluzione, sia perché

l'istituto sta completando le verifiche per l'emissione dei buoni in linea con le nuove prescrizioni imposte dalla legge 92/12, sia perché la circolare del ministero del lavoro n. 4/13 richiede un confronto su alcuni punti poco chiari: è il limite reddituale introdotto che qualifica il lavoro occasionale accessorio, o l'indagine sulla legittimità della prestazione si deve spingere (come afferma il ministero) ad accertare la natura genuinamente occasionale dell'attività? Ed ancora da dove nasce il termine di validità dei 30 giorni indicato nella circolare se la norma non lo menziona?

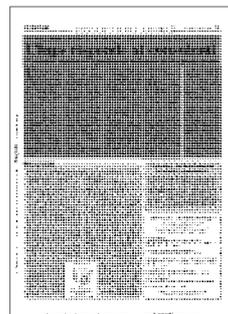
Fondo di tesoreria e relative diffide. La prima denuncia riguarda il fatto che spesso vengono interessate anche le aziende sotto i 50 dipendenti che per definizione, salvo i casi straordinari di trasformazione aziendale, non ne sono destinatarie. I Cdl, inoltre, hanno fatto presente che la gestione di tali diffide è alquanto complessa, in quanto impone una verifica individuale, la-

voratore per lavoratore, per cercare di individuare quali imponderabili hanno generato le differenze. L'Istituto si è impegnato a verificare le ragioni che hanno portato all'invio delle diffide anche ad aziende non destinatarie della normativa. Poi ha chiarito che l'applicativo rilasciato di recente e disponibile anche per le aziende e i loro intermediari, già consente la scelta di diverse unità temporali, mese o anno a livello aziendale, nonché la sola estrazione dei dati relativi ai lavoratori che provocano le differenze. In ogni caso i termini indicati negli avvisi di convocazione o nelle diffide non sono perentori. I crediti non saranno, quindi, consegnati agli Agenti della Riscossione o non origineranno irregolarità ai fini del rilascio del Durc qualora l'azienda risponda alla convocazione o sistemi la propria posizione in tempi congrui con la complessità dell'operazione.

Iscrizione nelle liste di mobilità per licenziati da imprese sotto i 15 dipendenti

Com'è noto l'ultima finanziaria non ha finanziato la mobilità ex lege 236/93. La conseguenza della mancata proroga è che devono ritenersi esclusi gli sgravi contributivi per i lavoratori licenziati nel 2013. L'Istituto si è impegnato ad aprire un urgente confronto con il ministero del lavoro, anche per valutare il comportamento da tenere per proroghe e trasformazioni del 2013.

Contributo sul licenziamento dei lavoratori assunti a tempo indeterminato. Sul punto i rappresentanti dei Cdl hanno precisato la loro opinione in ordine al criterio di calcolo. La norma indica che per ogni 12 mesi di anzianità e per un massimo di 36, occorre moltiplicare per il coefficiente pari al 41% del massimale Aspi. Il dato letterale, pertanto, sembrerebbe escludere, ad avviso dei Cdl, la frazionabilità dei mesi (es: 7 mesi di anzianità non fanno scattare il contributo. Come 18 mesi generano solo un anno ai fini del calcolo).



Università. I numeri degli atenei

Il ministero: le iscrizioni crescono fra i neodiplomati

Eugenio Bruno

Di giorno in giorno l'allarme lanciato dal Cun (Consiglio universitario nazionale) sulla fuga di massa dagli **atenei italiani** esce ridimensionato. I numeri dell'archivio statistico del Miur confermano che il calo delle immatricolazioni ha interessato solo chi si è iscritto tardi. La percentuale di 19enni che ha scelto di proseguire gli studi dopo il diploma è rimasta infatti sostanzialmente immutata. Specie se rapportata all'andamento della popolazione italiana nella stessa classe d'età.

Esaminare l'andamento delle immatricolazioni dal 2000 in avanti riserva più di una sorpresa rispetto allo scenario delineato dal Cun. La prima è che la frenata ha interessato soprattutto gli

over 22. Nel 2000/2001 le matricole erano 284.142, di cui 45.615 oltre quella soglia di età. E dall'anno successivo è soprattutto questo gruppo che ha iniziato a crescere in misura esponenziale. Fino al picco di 71.236 nel 2003/2004. Proprio l'anno che il Cun mette a confronto con l'oggi.

Qui occorre un'avvertenza. Il 2003/2004 ha rappresentato un boom. Una gobba nel trend delle immatricolazioni. Per due motivi: il nuovo modello universitario del 3+2 toccava il suo acme di appeal presso i neodiplomati; molti dipendenti pubblici o delle forze armate erano ingelositi dalla possibilità di ottenere dei crediti aggiuntivi iscrivendosi all'università. Due fenomeni che hanno perso appeal poco dopo. Risultato? Dall'anno successivo le ma-

tricole over 22 sono tornate a scendere fino alle 28.043 del 2011/2012. Con una perdita del 61% rispetto al 2003/2004.

Diverso è il quadro dei ragazzi freschi di diploma. Gli iscritti all'università nel range 18-21 anni erano 238.527 nel 2000/2001 e sono via via saliti fino ai 267.642 del 2004/2005. Salvo poi tornare a scendere, anche se in maniera molto più graduale di quella degli over 22, fino ai 250.823 del 2011/2012. Duemila in più dell'anno prima. Se poi si esaminano le scelte dei 19enni viene fuori una fotografia ancora differente. Tant'è che le matricole risultano addirittura aumentate da 160.853 a 181.353. Un dato che risalta ancora più agli occhi se rapportato alla platea complessiva di 19enni. Nel 2000/2001 il 25,4% sceglieva di proseguire gli studi; oggi il 29,5 per cento. Con un calo di appena l'1,5% rispetto ai picchi del 2003/2004 e 2004/2005.

Inumeri complessivi non dicono comunque tutto perché ci sono alcuni atenei che hanno guadagnato presenze a fronte di altri che le hanno perse. Anche nell'ultimo anno accademico. Ragionando per aree geografiche è soprattutto il Sud (Roma inclusa) ad avere lasciato sul terreno matricole laddove diverse università del Nord hanno guadagnato iscritti. Si pensi alla statale di Milano o a Ca' Foscari a Venezia. Oppure ai politecnici, in primis quello di Torino.

Nel commentare i dati il presidente dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), Stefano Fantoni, conferma: «Se si vanno a vedere la ripartizione per classi di età si vedrà che tra i 18 e i 21 anni il calo delle iscrizioni non c'è stato. La diminuzione che si è verificata è dovuta ai "late", a chi si immatricola tardi».

In sintesi

181.353

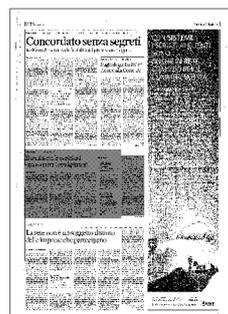
Giovani matricole

181.353 diciannovenni immatricolati nell'anno accademico 2011/2012. In crescita rispetto all'anno precedente; quando i 19enni immatricolati erano 179.820. Negli ultimi dodici anni il picco di immatricolazioni tra i neo diplomati si è registrato nell'anno 2007/2008 con un totale di 191.885

278.866

Totale immatricolati

278.866 Numero totale di immatricolati nell'anno 2011/2012. In calo rispetto all'anno precedente quando sono stati 288.286. Il boom di immatricolazioni dal 2000 a oggi è stato nell'anno 2003/2004 con un totale di 338.036



DA FEBBRAIO

Biologi, l'integrativo sale al 4%

Dal 1° febbraio il contributo integrativo (a carico del cliente) che i biologi devono applicare in fattura passa dal 2 al 4%. Dopo lunghe contrattazioni, l'Enpab ha ottenuto il via libera dai ministeri vigilanti. L'ente ha calcolato che quest'incremento consentirà un aumento della pensione di circa il 15%. Per ottenere questo risultato l'istituto previdenziale ha accettato la richiesta del Ministero delle finanze di non aumentare il contributo integrativo nei confronti della pubblica amministrazione. Dunque, i biologi che lavorano con gli enti pubblici dovranno continuare a riscuotere un contributo integrativo del 2% e non del 4%. «Questa disparità di trattamento», spiegano dall'ente, «è sicuramente anticostituzionale. L'Enpab attiverà tutte le possibili iniziative per risolvere questo trattamento discriminante».

